

**NATURA
NOSTRA**

di Fulco Pratesi

**LA FOCE
DIVENTA
UN PORTO**

Ci sono pochi luoghi al mondo che abbiano un valore ecologico superiore alle foci fluviali. Questi ambienti, in perenne e dinamico equilibrio tra acqua dolce e acqua salata, governati dai giochi dei venti e delle maree, spesso "sifocati" in estuari maestosi e composti della, racchiudono valori, in termini di flora, fauna, paesaggio e turismo natura-



listico, difficilmente riscontrabili altrove. Basti pensare al Delta del Ginepro, a quello del Danubio, alle foci del Mississippi, tutti sedi di importanti strutture di protezione, per capire come, anche e soprattutto nel nostro paese, le foci fluviali meriterebbero la massima considerazione.

Purtroppo non è così. L'ultima minaccia a un biotopo di questa natura riguarda le Foci del Tagliamento in Friuli-Venezia Giulia. Stretto nella morsa degli insediamenti turistico-balneari di Bibione e Lignano Sabbiadoro, questo luogo ha saputo conservare, fino adesso, dei tesori ormai non più rinvenibili lungo le nostre coste adriatiche: canneti e dune, pinete e paludi, boschi e stagni frequentati da una ricca fauna, una flora marina che annovera la rara parnassia palustre, la primula farinosa, la genziana timbimbora, il rarissimo giuglio giallo, la geraniella germanica e molte altre.

Bene: su questo segregato e fragile microcosmo (si tratta in fondo di pochi chilometri quadrati) pendono (come ovunque in Italia) pesanti minacce: il governo di Sin Michelè al Tagliamento, infatti, ha in progetto di autorizzare un porto turistico su una superficie di 140 mila metri quadri, per 300 posti barca, estendibili a 700. La società Bibione Riviera, che ha avanzato il progetto, chiede un finanziamento di due miliardi e

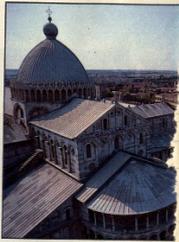
mezzo mentre, nel settembre scorso, la Conferenza di servizi della Regione ha autorizzato la realizzazione di una darsena per 200 posti barca, aumentabili a 300, con cabine annesse. Il Coordinamento ambientalista del Veneto Orientale che ha lanciato la denuncia, paventa che questo rappresenti il primo passo per una soluzione finale che prevede addirittura 1.500 posti barca con tutto il micidiale contorno di volumi tecnici, campeggi, parcheggi, strade, impianti sportivi che annihilerebbero definitivamente l'ecosistema.

**TERRA
BRUCIATA**

di Antonio Cederna

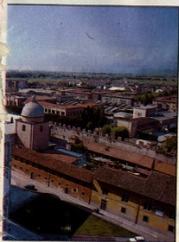
**AUTO
CONTRO
MURA**

Pisa non ha solo la Torre Pendente, per il cui restauro il Parlamento ha nominato un comitato di esperti e stanziato più di quaranta miliardi, mentre la prima misura da prendere sarebbe vietare che ogni anno vi si arrampichi-



no decine di migliaia di persone, senza alcun governo culturale e certo non contribuendo al suo delicato equilibrio (misurati contro cui sindaci e amministratori recalcitrano violentemente). «Le torri sono fatte per essere viste dal basso», ha scritto invano Giulio Carlo Argan, scalfito sopra e come vedere un quadro alla rovescia.

Oltre la Torre e a tanti altri monumenti, Pisa ha anche una crisi muraria che va restaurata, consolidata, valorizzata: è invece l'oltrio che il Consiglio Comunale (con l'opposizione di Pci e Verdi) ha deciso di costruire un parcheggio a ridosso del tratto che va da Porta del Parlatice a Porta S. Zeno (un centinaio di metri), degradando le mura a parete, sfondo



e scenografia di 200-250 auto in sosta.

Un appello firmato da varie personalità, architetti, urbanisti, storici dell'arte, archeologi, illustra le ragioni perché quel parcheggio non si deve fare: non solo perché non è previsto un altro, sia non disturba discento metri più in là, ma perché le antiche mura non sono oggetto di restauro, e oltre che di pregio sono fatte dell'ambiente che le circonda. E perché il loro prestigio va scalfito, restituendo ad esse dignità e assicurando respiro e zone di rispetto. Così, ad esempio, sta facendo Ferrara col programma di restauro e valorizzazione delle sue mura straordinarie: così sembra non voglia fare Lucca, che insiste per costruire un grande

**CODICE
AMBIENTE**

di Gianfranco Amendola

**PROCESSO
ALLE BUGIE
ITALIANE**

È vero che il diritto di difesa è sacrosanto e sancito dalla Costituzione, ma c'è ancora, nell'esercizio di questo diritto, un dovere di minima serietà verso i giudici. E' proprio questo dovere che sembra non esistere per gli avvocati che assi-

stano l'Italia, impatata in due processi, dinanzi alla Corte di giustizia europea, per la violazione delle direttive Cee sulla tutela degli uccelli selvatici. L'Italia è infatti accusata di consentire la caccia durante il periodo di riproduzione e di non aver previsto misure speciali di conservazione e di tutela per alcune specie.

Noi tutti sappiamo che l'accusa è fondata. Si poteva, quindi, ammettere lealmente le responsabilità del nostro Paese, facendo presente che è in corso di approvazione una nuova legge per eliminare queste inadempienze. E invece no. La linea principale di difesa dell'Avvocatura dello Stato italiano è stata quella della totale negazione: non è vero che la folaga, la gallinella d'acqua, il germano reale ed il merlo sono ancora, il 18 agosto, in periodo di riproduzione; non è vero che la folaga, la gallinella d'acqua, il germano reale, pittiglio, beccaccione, pituita reale, tordo eccetera transitano in Italia nei mesi di gennaio, febbraio e marzo per raggiungere le aree di nidificazione del centro e nord Europa (come confermato, guarda guardo, dal Comitato tecnico venatorio nazionale indicato come "teste a difesa").

Quanto al secondo processo, sostiene la difesa italiana, non tutte le specie da proteggere, indicate nelle direttive, sarebbero

presenti nel nostro Paese. E, quindi, è la Cee che prima deve dire quali sono le specie da proteggere esistenti in Italia.

La Commissione Cee, a questo tipo di difesa, si limita a rispondere seccamente citando le migliaia di pagine di alcuni testi "indiscussi nell'ambito scientifico internazionale" cui l'Italia non ha contrapposto alcuna indicazione bibliografica.

Conclusione: è probabile che ben presto saremo nuovamente condannati in sede europea per la caccia. Nulla contano le direttive Cee, nulla contano, evidentemente, le richieste di 18 milioni di italiani espresse con il voto al recente referendum.

Un topo da laboratorio. In alto: una veduta di Pisa con un tratto delle antiche mura. Nella pagina a sinistra: il fiume Tagliamento e, in basso, un tipo di pasta dietetica



MANGIARE SANO

di Emanuele Djalma Vitali

GUARDATEVI DAL GUAR

Anche l'innocuo può nocere: ci si può trovare di fronte a una situazione drammatica, angosciata anche solo per aver inghiottito pillole la cui "innocuità" ("Cyanopos (responsabile)" proveniente da Sud-Est asiatico, una volta destinato al bestiame e alle popolazioni povere, ma che ora confluisce in Occidente, perché impiegato dall'industria alimentare (se parliamo in "spaghetti d'Oriente" sull'"Espresso" del 16

luglio 1989) e da quella farmaceutica, sempre pronta a trasformare la segatura in oro. La gomma di guar è farmacologicamente inerte, perciò "innocua". Non si avvelena, ma può provocare poco allegre occlusioni dell'esofago, dello stomaco, dell'intestino. Solo per quanto concerne le prime, sono pervenute alla Fda, negli ultimi tempi ("Journal of American Medical Association" del 10 ottobre 1990), le documentazioni cliniche su 17 casi (che poi sono solo la punta dell'iceberg) di ostruzione esofagea. Eravamo duecentocinquanta milioni all'epoca della nascita di Cristo, e soltanto il doppio seicento anni più tardi. Ma negli ultimi due secoli abbiamo cominciato a darci dentro, ma in perdoni l'espressione greghia, nel nostro caso un po' equivoca, e il recente congresso demografico di Città del Messico ha stabilito che siamo attualmente cinque miliardi di anime, come si diceva un tempo.

E purtroppo anche di corpi, che devono nutrirsi, respirare e, ahimè, continuare a riprodursi.

BESTIARIO

di Giorgio Celli

TOPI VIRTUOSI

Stanno crescendo di numero troppo in fretta su questo angusto pianeta. Eravamo duecentocinquanta milioni all'epoca della nascita di Cristo, e soltanto il doppio seicento anni più tardi. Ma negli ultimi due secoli abbiamo cominciato a darci dentro, ma in perdoni l'espressione greghia, nel nostro caso un po' equivoca, e il recente congresso demografico di Città del Messico ha stabilito che siamo attualmente cinque miliardi di anime, come si diceva un tempo.

Taluni sostengono che sia il benessere il miglior modo per far diminuire la natalità, e hanno di sicuro ragione perché molti paesi europei si stanno rapidamente avvicinando verso una crescita zero.

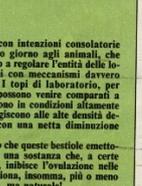
Tuttavia, ahimè, è proprio l'aumento smodato della popolazione che impedisce al Terzo Mondo l'avvento di quel benessere che potrebbe limitarlo.

Insomma, si è instaurato quello che gli ecologi chiamano un ciclo infernale: più bambini, più povertà, più povertà più bambini e così via.

Alla stato delle cose non vedo come si possa chiudere il cerchio, e a proprio per di-

sperazione e con intenzioni colonialiste pensavo l'altro giorno agli animali, che riescono spesso a regolare l'entità delle loro popolazioni con meccanismi davvero sorprendenti. I topi di laboratorio, per esempio, che possono venire paragonati a noi perché vivono in condizioni alquanto inusuali, reagiscono alle alte densità degli stabulari con una netta diminuzione delle nascite.

Si è scoperto che queste bestiole emettono con l'urina una sostanza che, a certe concentrazioni, inibisce l'ovulazione nelle femmine. Funziona, insomma, più o meno come la pillola, ma naturale!



PISA - PARCHEGGI